



RASSEGNA

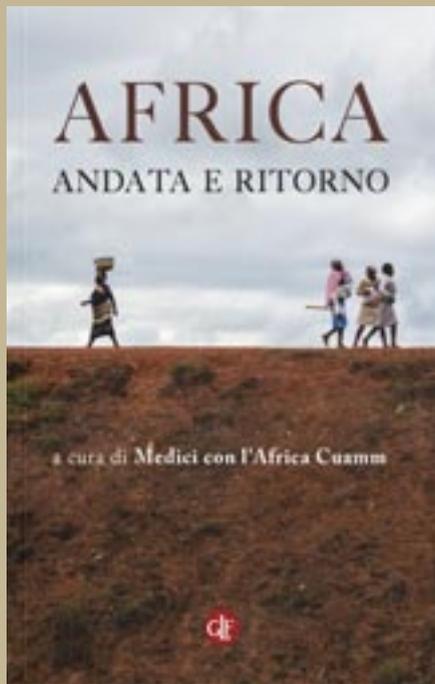
“AFRICA, ANDATA E RITORNO”: UN RACCONTO CORALE

Trenta volontari del Cuamm – dalle provenienze e dalle aspirazioni più disparate – raccontano in formato epistolare la propria esperienza africana. “Africa andata e ritorno” (Editori Laterza) è un libro che illumina i molti volti del continente africano attraverso i racconti sinceri di chi in Africa vive e lavora sul campo.

TESTO DI / FRANCESCO VLADIMIRO SEGALA / UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI

Gli odori di qui. C'è l'odore di terra, innanzitutto, la terra rossa che entra nelle finestre e negli occhi e ti si attacca alla pelle, alla tua e quella dei tuoi pazienti, la terra che respiri quando vai a correre e che scende giù nella doccia la sera. Poi c'è l'odore dell'erba, che è diverso dall'erba nostra, e l'odore dolciastro delle sterpaglie bruciate, dei piccoli incendi che vengono accesi ogni giorno per preparare i campi alla pioggia e per noia. Fiori ce ne sono pochi, e quelli che ci sono sono rossi, come il cielo e la terra, e ogni tanto crescono su dei rami secchi come ferite e sono bellissimi. C'è odore di bestiame e letame. In casa, c'è odore di insetticida, detergente e delle cose che prepara Polly, che sono spesso fagioli, riso, tè nero, caffè, mango, avocado, pesce di fiume o stufato. Poi c'è l'ospedale, con il suo odore di terra, urina, feci e sudore. Il sudore sa di aria aperta e di qualcosa di simile al cuoio e al fieno sporco, oppure sa di fango e acqua ferma, che è l'odore della malaria. Non è un odore forte, però, perché le finestre sono sempre aperte, i pazienti vengono lavati ogni giorno dai familiari (che non si allontanano mai), e perché anche in ospedale ciò che prevale è la terra, che occupa i due metri più bassi dell'aria e al mattino colora il sole di rosso. Da quando sono arrivato ha piovuto di rado, e quelle volte si sono alzati odori diversi. La sera si sente odore di erba. Questo è l'odore che sento mentre ti scrivo.

(tratto da “Africa andata e ritorno”, Editori Laterza, 2023)



Subito dopo però sono arrivati i dubbi: avrei dovuto parlare dell'ospedale, della ricerca operativa, dei luoghi o del mio percorso? E con che toni? L'Africa – in particolare quando si parla di salute – è un luogo di vita e di gioia ma anche di sofferenza e ingiustizia.

La mia lettera era una delle 30 lettere scritte da altrettanti medici, volontari e cooperanti che negli anni sono partiti con il Cuamm e raccolte nel libro “Africa andata e ritorno” pubblicato nel 2023. Un ritratto collettivo in cui alternare punti di vista sfaccettati e diversi: chi avrebbe parlato di malattia, chi di famiglia, di viaggio, di fragilità e di cultura. Questo significava che avrei potuto scegliere di riportare un solo aspetto della mia esperienza, e così avrebbero fatto anche gli altri. Un episodio, un'idea o un'emozione capaci di riportare ai lettori, non solo a quelli coinvolti o già vicini al Cuamm, quello che per me era stato vivere e fare il medico ad Aber.

VOCI DIVERSE PER RACCONTARE L'AFRICA

Il tema della mia lettera, alla fine, è emerso da solo: avrei scritto della malaria. Una malattia che in Uganda è tutto, è parte dell'ecosistema stesso e riempie le pediatrie e i reparti di medicina nei mesi di pioggia. Una malattia che contrae una donna in gravidanza su tre e che per me, nel periodo in Uganda, è stata oggetto di studio e ricerca sul campo. E così la mia lettera parla di questo, prendendo forma nel dolore di un bambino ricoverato, di una ricerca, di una corsa a fine giornata.

“Africa andata e ritorno” è un mosaico di esperienze come la mia. In tutte c'è un cooperante, una volontaria, una medica che si immergono in Africa con i loro occhi, il loro cuore e le loro incertezze e le restituiscono con parole sincere. Un libro che riesce in un'impresa per nulla facile, ovvero restituire una delle caratteristiche più complicate e belle dell'Africa: non è una, ma tante Afriche.

LA GENESI DI UN PROGETTO

Raccontare la mia esperienza di medico in Uganda e farlo in forma di lettera: quando me l'hanno chiesto dal Cuamm, la prima reazione è stata la gratitudine.

L'invito era l'occasione per scrivere del mio lavoro ad Aber, cosa che volevo fare da tempo.